

Gian Maria Varanini
Storie di piccole città.
Ecclesiastici e storiografia locale in età moderna (prima approssimazione).
Scritture storiche 'civili' di ecclesiastici (XVI-XVII sec.)

[A stampa in *Storiografia e identità dei centri minori italiani tra la fine del medioevo e l'Ottocento*. Atti del XIII Convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo, San Miniato 31 maggio - 2 giugno 2010, a cura di Gian Maria Varanini, Firenze, Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo, San Miniato - Firenze University Press, 2013 (Collana di Studi e Ricerche, 13), pp. 4-28
© dell'autore - Distribuito in formato digitale da www.retimedievali.it].

CENTRO DI STUDI SULLA CIVILTÀ DEL TARDO MEDIOEVO
SAN MINIATO



Collana di Studi e Ricerche

13

STORIOGRAFIA E IDENTITÀ DEI
CENTRI MINORI ITALIANI
TRA LA FINE DEL MEDIOEVO
E L'OTTOCENTO

Atti del XIII Convegno di studi organizzato
dal Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo
San Miniato 24-26 settembre 2010

a cura di
GIAN MARIA VARANINI

Firenze University Press
2013

GIAN MARIA VARANINI

UNIVERSITÀ DI VERONA

STORIE DI PICCOLE CITTÀ. ECCLESIASTICI E
STORIOGRAFIA LOCALE IN ETÀ MODERNA (PRIMA
APPROSSIMAZIONE)*

SCRITTURE STORICHE 'CIVILI' DI ECCLESIASTICI
(XVII-XVIII SEC.)

A sollecitare gli ecclesiastici italiani a scrivere e ad occuparsi di storia, nel Seicento e Settecento, è in primo luogo – come è ovvio – la spinta potente dell'istanza apologetica e filo-romana; essa veniva da lontano e si incarnava nella grande tradizione inaugurata da Cesare Baronio, che aveva in vario modo e attraverso varie strade pervaso e fecondato anche l'erudizione locale.

Ne è prova, tra le tante che si potrebbero citare, una lettera indirizzata nel 1739 da Ludovico Antonio Muratori a Giuseppe Bianchini. Prendendo in qualche modo le distanze rispetto a quella tradizione (pur nel grandissimo apprezzamento e rispetto per il 'predecessore'), lo storico modenese non esitava a come il riferimento a Roma e lo scrivere «a tenore di Roma» costituisse un impulso efficace, ma anche un limite di fondo per lo scrivere di storia di molti ecclesiastici radicati nelle cento città d'Italia¹.

* Ringrazio Gabriele Archetti, Federico Barbierato, Mauro Grazioli, Francesco Salvestrini, Massimo Scandola e Corrado Viola per i suggerimenti e le indicazioni bibliografiche.

¹ «Tuttavia non voglio lasciar di dire essermi sempre dispiaciute due cose in quegli storici [*cioè in Baronio e Rainaldi*]. La prima, che' termini così oltraggiosi co' quali caricano chi è stato contro ai Papi, il che non può mai piacere a chi è fuori di Roma. L'altra è che tutte le azioni de' Papi si rappresentano da essi come sante e giustissime, inique tutte quelle di chi non ha operato a tenore di Roma»; cfr. L.A. MURATORI, *Epistolario*, a cura di M. Campori, Modena 1900-1910, IX, p. 3844 (ripresa qui da A. BURLINI CALAPAJ, *Accademie e storiografia ecclesiastica alla fine del '600*, negli atti del convegno su *Baronio storico* qui sotto citato, a p. 662). Su Baronio cfr. ora in generale *Cesare Baronio tra santità e scrittura storica*, a cura di G.A. Guazzelli, R. Michetti, F. Scorza Barcellona, Roma 2012; ma per il giudizio su Baronio nella corrispondenza Muratori-Bianchini, D. MENOZZI, *Il «Baronio storico» nella Chiesa italiana del '700*, in *Baronio storico e la controriforma*, Atti del convegno internazionale di studi (Sora 6-10 ottobre 1979), a cura di R. De Maio, L. Gulia, A. Mazzacane, Sora (Frosinone) 1982, pp. 706-707.

In questa cornice di ‘promozione dal centro’ si inquadra in effetti l’*input* all’erudizione e alla storiografia inscritto nel DNA di molti ordini religiosi; e influiscono ovviamente molto anche le motivazioni identitarie legate a una determinata condizione canonica (l’appartenenza a questo o a quell’ordine, ecc.). Ma vi sono, in posizione subordinata, anche patriottismi e identità cittadine e territoriali, dai quali gli autori ecclesiastici (basti pensare alla ‘categoria’ dei canonici delle cattedrali, portabandiera delle tradizioni di capitoli sempre antichi e sempre onusti di tradizione: ma non soltanto a loro) non sono certo immuni. Questo intreccio e questa sovrapposizione costituiscono il punto di partenza di queste note.

Va aggiunto a ciò il fatto che, ben prima di Muratori ma anche dopo di lui, l’attenzione al passato dei ‘luoghi’ poté essere sollecitata dai fattori più diversi (i contrasti giurisdizionalistici, il gusto antiquario e collezionistico, la motivazione religiosa...), e poté incanalarsi, nell’ambito della storia locale, verso generi editoriali e verso scelte tematiche abbastanza varie. Fatto sta, in conclusione, è che la presenza di autori ecclesiastici nelle compilazioni, nei trattati, negli opuscoli dedicati alla storia ‘locale’ è un dato di fatto piuttosto consistente nel Seicento e nel Settecento.

Ce ne dà testimonianza un celebre catalogo, edito a Venezia nel 1779, che illustra la privata biblioteca di una ben nota famiglia di editori e di eruditi, i Coleti². Questo repertorio vastissimo (e ancor oggi utile per il suo contenuto informativo, visto che un’attenzione sistematica a questa produzione storiografica non c’è stata³) menziona oltre 2500 «storie particolari civili ed ecclesiastiche», che rappresentano ovviamente solo una parte del ricchissimo patrimonio di testi che le *élites* culturali italiane dell’età moderna hanno elaborato ripensando origini leggendarie e fondazioni, o momenti specifici e connotanti del passato classico e post-classico delle proprie città, cittadine, territori.

² *Catalogo delle storie particolari civili ed ecclesiastiche delle città e de’ luoghi d’Italia, le quali si trovano nella domestica libreria dei fratelli Coleti in Vinegia*, edito nel 1779. Per Nicolò Coleti (1681-1765) che iniziò le fortune dell’impresa, poi portata avanti nel pieno e tardo Settecento dal nipote Giovanni Antonio, si veda C. POVOLO, *Coleti, Nicolò*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 26, Roma 1982, pp. 727-728 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-coleti_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-coleti_(Dizionario_Biografico)/)); inoltre P. PRETO, *Coleti (Coletti), Giovanni Domenico*, *ibidem*, pp. 725-727 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-domenico-coleti_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-domenico-coleti_(Dizionario_Biografico)/))

³ Tra le eccezioni, M. ROSA, *Introduzione. All’ombra del campanile: l’immagine della città nell’Italia del Seicento*, in *Paolo Tronci storico ed erudito pisano*, Pisa 1985, pp. 7-20, in particolare pp. 19-20.

Già la riflessione sul titolo del catalogo coletiano potrebbe offrire spunti di riflessione. Oltre alla distinzione tra le «storie civili ed ecclesiastiche» appare in effetti significativa anche quella tra «città e luoghi». E non solo per l'ambiguità e problematicità ben nota del termine di 'città', inteso da Coleti nell'accezione larga che comprende anche quei centri minori che qui particolarmente interessano; ma anche per il riferimento più general-generico ai 'luoghi', visto che l'autore veneziano prende in considerazione tutti i soggetti dotati di una fisionomia istituzionale o anche geografica che abbiano prodotto erudizione, comprese per esempio le comunità di valle. E a prova del gran numero di testi di questa natura editi nel Seicento e nel Settecento si può ancora ricordare il fatto che quella delle bibliografie regionali o per stati territoriali è una tipologia non priva di riscontri. Nel 1792 fu per esempio pubblicata la *Bibliografia storica delle città, e luoghi dello Stato pontificio*, di Luigi Ranghiasi, redatta secondo gli stessi criteri alfabetici del catalogo della biblioteca Coleti, adottando le categorie di 'città vescovile', 'città già vescovile' e 'terra'⁴.

Dunque, i quesiti rispetto ai quali intendo abbozzare in queste pagine una qualche risposta, attraverso un primo sondaggio all'interno di un materiale vastissimo, sono in sostanza i seguenti: chi, quando, come e perché tra gli ecclesiastici italiani del Seicento e del Settecento si è dedicato alla storia locale, e specificamente alla storia 'civile' di questi luoghi? In quale misura questi autori si sono adeguati al, e hanno supportato il, patriottismo municipale? Come si sono rapportati all'altra cospicua categoria sociale che elabora e produce storie locali, vale a dire i patriziati locali (e/o le aristocrazie)? Costoro sono in effetti, a questa tavola un po' i invitati di pietra, perché non compaiono direttamente, ma se ne individua talvolta il profilo – per appartenenze familiari, se non altro – dietro il volto degli autori ecclesiastici.

Prima di proporre alcuni esempi e di svolgere qualche considerazione nel merito – che svilupperò cercando di tener conto in particolare del passato 'medievale' dei centri presi in esame –, occorre per un verso definire preliminarmente le realtà istituzionali alle quali queste ricerche sono dedicate; e per un altro verso collocare questo particolare comparto dell'attività culturale degli ecclesiastici italiani di età moderna sullo

⁴ L. RANGHIASCI, *Bibliografia storica delle città, e luoghi dello stato pontificio*, nella Stamperia Giunchiana, in Roma 1792 (rist. anast. Sala Bolognese 1978; disponibile anche on-line: http://books.google.it/books/about/Bibliografia_storica_della_citt%C3%A0_e_luoghi.html?id=mBxAAAAAcAAJ&redir_esc=y); cfr. anche Id., *Supplemento alla Bibliografia storica delle città, e luoghi dello stato pontificio pubblicata l'anno MDCCXCII*, in Roma, nella Stamperia Giunchiana, 1793.

scenario più ampio del rapporto tra clero regolare e secolare ed erudizione del Seicento e del Settecento.

CENTRI MINORI, CITTÀ, TERRITORI

Come si è insinuato nelle righe precedenti, questo contributo si concentra in primo luogo sulla categoria felicemente ambigua, e storiograficamente fortunata⁵, di centro minore (borgo, terra, *castrum*...). La ricchissima produzione storiografica dedicata ai centri urbani maggiori dell'Italia centrosettentrionale del Seicento e del Settecento sarà qui usata, nella misura del possibile, come termine di paragone rispetto appunto ai centri minori: il termine città figura anch'esso, inevitabilmente, nel titolo. L'una e l'altra realtà, i centri minori e i capoluoghi provinciali – la maglia urbana dell'Italia centrosettentrionale di tradizione comunale – sono del resto in costante trasformazione, difficilmente separabili con una linea di distinzione netta.

È ben noto che proprio la tipologia delle istituzioni ecclesiastiche presenti in un determinato centro demico – e di conseguenza anche le scritture di autocoscienza e di identità elaborate dagli ecclesiastici di quel luogo – costituisce fino al Rinascimento incluso la chiave di volta per il riconoscimento della qualifica di città a un centro minore o a un borgo o a una terra o a un *castrum*; e che la presenza del vescovo è un elemento decisivo. Emblematico è il titolo di un ben noto contributo di Aldo Settia, *'Fare Casale ciptà'*, a proposito del quattrocentesco tentativo (coronato da successo) del marchese del Monferrato di promuovere a sede vescovile l'antica Casale di S. Evasio⁶; e infatti metà del

⁵ G. CHITTOLINI, *'Quasi-città'. Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo*, in *'Società e storia'*, XLVII (1990), pp. 3-26 (riedito col titolo *Terre, borghi e città in Lombardia alla fine del Medioevo*, in *Metamorfosi di un borgo. Vigevano in età visconteo-sforzesca*, a cura di G. Chittolini, Milano 1992, pp. 7-30, e nuovamente in G. CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996, pp. 85-104). Per successivi interventi, cfr. ad esempio la raccolta di saggi *L'ambizione di essere città: piccoli, grandi centri nell'Italia rinascimentale*, a cura di E. Svalduz, Venezia 2004.

⁶ A.A. SETTIA, *'Fare Casale ciptà': prestigio principesco e ambizioni familiari nella nascita di una diocesi tardomedievale*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia, Brescia, 21-25 settembre 1987, a cura di G. De Sandre Gasparini, A. Rigon, F.G.B. Trolese, G.M. Varanini, Roma 1990, I, pp. 675-715.

Cinquecento Leandro Alberti menziona in questa ottica, come ‘nuove’ città vescovili, appunto Casale Monferrato, e inoltre Saluzzo, Pienza, Borgo San Sepolcro, Vigevano⁷. Va peraltro aggiunto, come è stato giustamente osservato, che la condizione di questi centri nei secoli dell’età moderna non è affatto statica, e che «allo scadere del Cinquecento il criterio vescovile da solo appariva superato: il nome di città andava allora perdendo la sua antica pregnanza mentre mutavano i parametri di percezione ad essa relativi»⁸.

Gli stessi protagonisti, le *élites* locali, si rendevano conto dell’allentamento dei vecchi schemi, e cercavano di elaborarne di nuovi. Una cronaca anonima del 1588 di Conegliano Veneto – quella Conegliano che già dal XII secolo era stata così ambiziosa, nei suoi tentativi di emancipazione da Treviso, e che durante la dominazione veneziana pretende la sostituzione di *terra* con *civitas* negli atti ufficiali – lascia intravedere il tentativo di elaborare una griglia valutativa diversa, e dopo aver descritto la città dal punto di vista urbanistico e funzionale conclude

onde dir si puote che se ben in Coneian non risiede episcopo, essa terra sia veramente città, poiché ha tutte le parti deve haver una città secondo la deffinition de’ savii⁹.

«Aver tutte le parti deve haver una città», la «deffinition de’ savii»: dunque c’è l’implicito riferimento a un ‘senso comune’ che rinvia in ogni caso a un’idea anche civile di *respublica*, fondato su criteri oggettivi e ‘scientifici’, che ormai consente una definizione o auto-definizione a prescindere dalla presenza del vescovo.

Sulle questioni qui sopra velocemente evocate non sono mancati nella storiografia recente contributi importanti, anche sul versante – che qui esclusivamente interessa – della sistemazione concettuale e della rilettura del passato da parte di ‘intellettuali organici’ laici ed ecclesiastici

⁷ *Descrittione di tutta Italia di F. Leandro Alberti bolognese, nella quale si contiene il sito di essa, l’origine, & le signorie delle città...et più gli huomini famosi che l’hanno illustrata, aggiuntavi la descrittione di tutte l’isole*, riproduzione anastatica dell’edizione 1568 (Venezia, Lodovico degli Avanzi), I-II, Bergamo 2003.

⁸ E. SVALDUZ, *Città e «quasi città». I giochi di scala come strategia di ricerca, in L’ambizione di essere città*, p. 20.

⁹ Citata da A. PIZZATI, *Conegliano. Una ‘quasi città’ e il suo territorio nel secolo XVI*, Treviso 1994, p. 16 nota 34.

(siano frati, o canonici, o gesuiti)¹⁰. Ma gli spazi di approfondimento mi sembra che non manchino, e il sondaggio che in queste pagine si propone ne deve tener conto.

Un'ultima considerazione va fatta in premessa. Sul piano quantitativo, quello dell'appartenenza ecclesiastica degli autori delle storie di centri minori scritte e pubblicate a stampa (un'indagine sull'inedito è ovviamente improponibile in questa sede) è un dato evidentemente di grande importanza, che sarebbe interessante accertare mediante uno spoglio ampio. Ma è difficile farlo: com'è naturale, Giovanni Antonio Coleti nelle schede catalografiche del suo repertorio non riporta se non occasionalmente le notizie sulla condizione canonica dell'autore, e per accertare se chi pubblica un testo è un membro del clero secolare, oppure l'esponente di un ordine mendicante (d'origine medievale, osservante, riformato), o ancora un monaco o un canonico – ché queste sono evidentemente le categorie prevalenti –, occorre compiere un faticoso percorso nelle bibliografie locali. Non sempre, infatti, gli studi sulle congregazioni monastiche e sulle province degli ordini mendicanti forniscono, a questo riguardo, informazioni affidabili e abbondanti.

Consapevole di tutti questi limiti, tenterò comunque di fornire alcune linee di interpretazione e alcune suggestioni per rispondere a queste domande, senza puntare ovviamente a impossibili censimenti a tappeto; e assumendo il rischio di un discorso disugualmente approfondito quanto a campionatura, perché ho privilegiato inevitabilmente alcune aree regionali che conosco in modo meno imperfetto, come il territorio 'veneziano'.

ORDINI RELIGIOSI, ERUDIZIONE, STORIOGRAFIA LOCALE

Per quanto riguarda il tardo Cinquecento e il primo Seicento, è difficile distinguere in modo netto i casi nei quali il riferimento alla identità civile del piccolo centro urbano mantiene una sua rilevanza, da quel «vero fiume di scritti storico-eruditi e di itinerari archeologico-artistici» che partendo dalle sopra ricordate tradizioni erudite del Baronio e dell'Ughelli metteva al centro la tradizione religiosa in senso lato, «collegandosi allo sforzo di sacralizzazione della società italiana intrapreso

¹⁰ Basti qui rinviare, in generale, ai saggi raccolti in *Per formare un'istoria intiera. Testimoni oculari, cronisti locali, custodi di memorie private nel progetto muratoriano*, Atti della 1ª Giornata di studi muratoriani (Vignola, 23 marzo 1991), Firenze 1991 (Biblioteca dell'Edizione nazionale del Carteggio di L.A. Muratori, 8).

dalla Chiesa cattolica post-tridentina alla luce dei suoi progetti unitari di egemonia culturale»¹¹.

Ovviamente, nel caso degli ordini religiosi per i quali la formazione culturale era un elemento strutturale, costitutivo dell'identità, risalire indietro nel tempo l'indicazione, anche per chi vive in 'periferia', ad attendere agli studi storici, nella prospettiva della storia dell'istituto di appartenenza. Valga l'esempio dei domenicani: il capitolo generale dell'anno 1600 segnala a tutte le province l'opportunità di individuare tra i frati soggetti capaci di attendere alla ricerca storica, con l'obiettivo di narrare la fondazione dei rispettivi conventi¹². Ma nella generalità dei casi si constata empiricamente che è nel corso del Seicento che si afferma questa produzione relativa alla dimensione 'sacra' della tradizione dei diversi luoghi: sono eloquenti al riguardo, e ricorrono di frequente, titoli come «Santuario» (*Santuario di Cremona*, 1627) o «Annali sacri» o «Sacre memorie». L'osmosi con ciò che è civico è comunque spesso inevitabile, ed è facile constatare anche la tendenza a superare le mura urbane per aprirsi al 'territorio'¹³.

In termini generali, l'erudizione ecclesiastica italiana subisce poi, come è noto, una cesura importante tra Seicento e Settecento quando l'influsso di Mabillon e della cultura francese – e anche specificamente il viaggio del grande erudito maurino e del suo collaboratore Michel Germain in Italia, svoltosi nel 1685-1686 – determina delle novità significative, dinamizza potenzialità latenti, e fa sì che ad esempio Benedetto Bacchini ed Erasmo Gattola, ma anche molti altri, fondino periodici e sollecitino ricerche¹⁴. A questo riguardo, va ribadito il fatto che la storiografia recente ha fortemente sottolineato l'importanza, per la storia

¹¹ ROSA, *Introduzione. All'ombra del campanile*, p. 14.

¹² *Acta capitulorum generalium ordinis Praedicatorum*, ed. B.M. Reichert, V, Romae 1901 (MOPH, X), pp. 388-390, e per il 1656 *Acta capitulorum generalium ordinis Praedicatorum*, ed. B.M. Reichert, Romae 1902 (MOPH, XII), p. 379.

¹³ ROSA, *Introduzione. All'ombra del campanile*, p. 14.

¹⁴ Per questa congiuntura significativa, ampiamente rimarcata dalla storiografia recente, basti qui richiamare l'efficace sintesi di A. BARZAZI, *Una cultura per gli ordini religiosi: l'erudizione*, «Quaderni storici», XL (2005), fasc. 119 (*Ordini regolari*, a cura di S. Feci, A. Torre), pp. 485-517, con rinvio a precedente bibliografia; e cfr. inoltre a proposito di Mabillon O. HUREL, *Les Mauristes, historiens de la Congrégation de Saint-Maur aux XVII^e et XVIII^e siècles: méthodes, justifications monographiques de la réforme et défense de la centralisation monastique*, in *Écrire son histoire. Les communautés régulières face à leur passé*, Actes du 5^e colloque international du CERCOR, Saint-Étienne 6-8 novembre 2002, Saint-Étienne 2005, pp. 257-274.

della cultura e della società italiana del Seicento e Settecento, del ruolo delle congregazioni regolari. In particolare nella seconda metà del Seicento in questi ambienti l'attività erudita e di ricerca assunse un ruolo molto significativo come premessa per una rinnovata, e più incisiva e influente, presenza nella società: l'importanza tradizionalmente annessa all'insegnamento e alle scuole (frequentate dai patriziati cittadini), la copertura di incarichi legati all'attività di censura, l'attenta osservazione e la partecipazione al dibattito scientifico, l'attività pubblicistica che ne seguirono sono dati inoppugnabili.

In alcuni casi, gli approfondimenti in questa direzione sono stati particolarmente significativi e attenti. La constatazione vale ad esempio per la Terraferma veneziana e per le ricerche di Antonella Barzazi¹⁵, e ha anche motivazioni proprie e specifiche della storia culturale e religiosa di quella 'regione' e di quello Stato; ma ha pure valenze generali, e rinvia a scelte 'romane'. Si può, poi, ancora esemplificare con l'attenzione dedicata alla propria città natale da una notevole figura di agiografo e di erudito quale fu il monaco cassinese – originario di Pescia, radicato a Firenze, ma per lunghi anni attivo in Lombardia – Placido Puccinelli (1609-1685). Le sue principali ricerche sono dedicate ai santi Ambrogio, Barnaba, Simpliciano, Mauro, e alla cronotassi abbaziale della sua congregazione di appartenenza (appunto quella di S. Giustina di Padova)¹⁶; ma non mancano ricerche monografiche che approfondiscono la figura di Ugo di Toscana, e un trattato sul notariato. Di quando in quando nei frontespizi delle sue opere compare poi il riferimento alla città d'origine, mai dimenticata; e non stupisce pertanto che nel 1664 il Puccinelli pubblichi, insieme con la ristampa della biografia di Ugo e altre sue opere, le *Memorie dell'insigne e nobile terra di Pescia*¹⁷, un lavoro che spicca per rigore di metodo e puntualità di citazioni d'archivio.

¹⁵ A. BARAZZI, *Gli affanni dell'erudizione. Studi e organizzazione culturale degli ordini religiosi a Venezia tra Sei e Settecento*, Venezia 2004.

¹⁶ Si cfr. in breve S. SCHENONE, *La vita e le opere di Placido Puccinelli*, «Archivio storico lombardo», 114 (1988), pp. 319-334.

¹⁷ *Istoria dell'eroiche attioni di Ugo il grande duca della Toscana, di Spoleto, e di Camerino, di nuouo ristampata con curiose aggiunte, e corretta, con la Cronica dell'abbadia di Fiorenza, suoi priuilegi ponteficij, e cesarei, il Trattato di circa mille inscrizioni sepolcrali, la Galleria sepolcrale, con l'introduttione della festa di S. Mauro, et le Memorie di Pescia terra cospicua, ... del p. d. Placido Puccinelli, monaco cassinese*, per Giulio Cesare Malatesta stampatore, Milano 1664. Nell'occhiello che lo individua nel volume miscellaneo, il lavoro dedicato a Pescia ha un titolo lievemente variato rispetto al frontespizio: *Memorie dell'insigne e nobile terra di Pescia*.

«Nella complessiva fragilità della rete dei seminari diocesani», come è stato osservato, spetta infatti soprattutto agli ordini e alle congregazioni religiose, che avevano un'attrezzatura culturale adeguata (attitudine e vocazione all'insegnamento, e concretamente biblioteche ed edifici) di proporre «una proposta culturale che segnava, con le sue valenze critiche ed empiriche, con la sua carica di rigorismo agostiniano, un cauto e contrastato superamento degli schemi della controriforma»¹⁸. In questo senso, anzi, il progetto riguardava piuttosto le congregazioni e gli ordini tradizionalmente legati alla cultura e alla scuola (i monaci in genere, i domenicani) che non altre istituzioni e altri movimenti più legati alle devozioni e alla religiosità popolare.

Nel tardo Seicento e nel Settecento, la scrittura delle storie dei centri minori e dei territori è un'attività che si colloca trasversalmente rispetto a queste linee di frattura. A quale di questi due ambiti esse in prevalenza si riconducano direttamente, è allo stato attuale delle ricerche difficile dire: prevalgono le sollecitazioni erudite capaci di innovare, la 'traduzione' di una lezione mabilloniana o (poi) muratoriana, oppure 'sistemare' e divulgare il passato di una città rinvia piuttosto a un'adesione a valori tradizionali? Lo si potrà dire soltanto a valle di un'analisi molto più ampia e molto più sistematica di quella che può essere proposta, sulla base di un sondaggio e di valutazioni impressionistiche, in una relazione di convegno come la presente.

Ma già prima della 'svolta' culturale del secondo Seicento – se si preferisce, nella prospettiva di prima grossolana periodizzazione che qui interessa, della 'svolta' pre-muratoriana e muratoriana or ora accennata – alcune polarizzazioni possono essere notate. Si constata in effetti una attenzione relativamente frequente alla storia dei centri minori e delle periferie territoriali da parte degli storici francescani o in generale mendicanti (non assenti del resto dall'impegno storiografico anche nelle città vescovili¹⁹), e anche talvolta di qualche rappresentante

¹⁸ BARAZZI, *Una cultura per gli ordini religiosi*, p. 486. Ivi si rinvia anche a B. NEVEU, *Erudition et religion aux XVII et XVIII siècles*, Paris 1994; e cfr. ora M. ROSA, *La contrastata ragione. Riforme e religione nell'Italia del Settecento*, Roma 2009, pp. 223-242 (cap. X, «La Chiesa in Italia tra 'Ancien régime' ed età napoleonica»).

¹⁹ Fra gli esempi possibili di storie di centri urbani importanti, si cfr. la narrazione del cappuccino CELESTINO COLLEONI dedicata a Bergamo, *Istoria quadripartita di Bergamo et suo territorio nato Gentile, & rinato Christiano ... raccolta per f. Celestino sacerdote capuccino, ...*; in realtà dell'opera uscirono tre parti [raccolte in due volumi, rispettivamente editi «per Valerio Ventura in Bergamo» nel 1617, e

dell'erudizione benedettina. Tra i seguaci di San Francesco, si trovano indifferentemente cappuccini, francescani conventuali, francescani riformati, così come carmelitani scalzi; e tra gli ordini del periodo della riforma talvolta i gesuiti.

È infatti in particolare nei centri che non sono sedi di diocesi che la presenza dei regolari può svolgere un ruolo di supplenza rispetto al capitolo della cattedrale, che normalmente nelle città vescovili – provviste dunque di una cattedrale e del relativo clero collegiato – esprime talvolta (magari attraverso un canonico patrizio) una o più figure di eruditi in grado di ricostruire e di pubblicare la storia della città nei suoi insieme. Parallelamente alla loro incisiva capacità di presenza pastorale nella vita dei borghi e dei centri minori e minimi, notevolmente consolidatasi nel Cinquecento e Seicento, il ruolo giocato in particolare dai francescani è importante.

Si tratta in diversi casi di esponenti che ricoprono cariche di una certa responsabilità nella gerarchia dell'ordine, desiderosi di mantenere il legame con la terra d'origine oppure sollecitati dall'occasione che gli offre la carriera e compartecipi di quell'attenzione al *bonum commune* – un bene comune che consiste in questo campo in una memoria cittadina condivisa – che è tipica in particolare dell'ideologia del francescanesimo osservante e riformato nelle sue varie articolazioni. Tra gli esempi del tardo Cinquecento, è istruttivo per esempio il caso della storia di Orzinuovi, un importante borgo nel territorio di Brescia, pubblicata nel 1592 dal francescano Domenico Codagli. Si tratta della *Historia orceana*, che è corredata da una lettera inviata al vescovo della città Domenico Bolani e ha un sottotitolo che recita

nella quale si trattano le guerre, & le cose avvenute in questa sua patria, ch'abbracciano quasi due milla anni. Come pervenne sotto il felicissimo stato de venetiani, et molti casi occorsi in diverse parti del mondo, eccetera, che in successive ristampe ospita le due annotationi aggiunte nelle quali si raccolgono forse 247 gentiluomini ch'ebbero il governo di questa sua patria²⁰.

a Brescia nel 1618 presso due diversi editori), e l'opera del carmelitano Ireneo della Croce su Trieste intitolata *Historia antica e moderna sacra et profana della città di Trieste metropoli della Carnia, e già celebre colonia romana*, appresso Girolamo Albrizzi, in Venezia 1725. Ambedue, come si evince in un caso dal titolo, sviluppano sia la storia ecclesiastica che quella civile.

²⁰ D. CODAGLI, *L'Historia Orceana, del r. p. f. Domenico Codagli, predicatore. Nella quale si trattano le guerre et le cose avvenute in questa sua patria, ch'abbrac-*

Da ciò s'impara che l'opera di questo francescano è direttamente ed espressamente funzionale al riconoscimento di sé del piccolo patriziato locale. Del resto, anche un altro francescano, conventuale questa volta, Agostino Garavini da Castelbolognese pubblica nel 1608 un *De viris illustribus, ac statu rerum Castri Bononiensis*²¹.

E nella stessa direzione va menzionato un altro esempio: per certi versi ancor più significativo, sia perché presenta la variante di concernere un comprensorio vallivo nel suo insieme (dotato di una sua identità 'culturale'), sia perché la tematica storica è declinata in una direzione originale e innovativa, caratterizzata da una dimensione per così dire più nettamente 'popolare'. Si tratta dell'opera del francescano riformato Gregorio Brunelli di Valcamonica, lettore di teologia e consultore del Sant'Uffizio, provinciale della provincia di S. Antonio e titolare di altre cariche nel suo ordine. Egli pubblica a Venezia nel 1698 i *Curiosi trattenimenti contenenti raguagli sacri e profani de' popoli camuni* dedicati a Gianfrancesco Gonzaga duca di Sabbioneta e principe di Bozzolo²². Non si tratta in questo caso di una esposizione cronologicamente ordinata, ma di un insieme di nuclei narrativi e tematici – «trattenimenti», appunto –, organizzati secondo l'espediente classico, di lunga tradizione letteraria, delle 'giornate'. Essi rispondono a una curiosità anche etnografica degna di nota, e non si limitano alla prospettiva istituzionale, o religiosa. Così, pure, nei *Curiosi trattenimenti* è degna di nota la lingua, che denota un consapevole sforzo di divulgazione e che è relativamente abbordabile nonostante qualche inevitabile concessione, nella scrittura del Brunelli, agli abbellimenti seicenteschi.

Colgo l'occasione di questo esempio per ricordare che la produzione di testi riferiti alle valli alpine o a comprensori identificabili su base geografica, anche a prescindere dalla condizione ecclesiastica degli autori, avrà poi una lunga fortuna nel Settecento. Basta ricordare al proposito le *Dissertazioni storico critica intorno alla Rezia di qua dalle Alpi, oggi detta Valtellina* del celebre abate Francesco Saverio Quadrio, corrispondente del Muratori, che è del 1755²³; ma le stesse considerazioni potrebbero farsi per i Sette comuni dell'altopiano di Asiago nel territorio di Vicenza. E ciò senza contare che ancor maggiore (nell'ambito di una generale

ciano quasi dua milla anni. Come pervenne sotto il felicissimo stato de Venetiani, et molti casi occorsi in diverse parti del mondo, aggiuntevi due annotationi, una copiosissima tavola delle cose più notabili, appresso Gio. Battista Borella, in Brescia 1592.

²¹ Apud Ioannem Baptistam Bellagambam, Bononiae 1608.

²² Appresso Giuseppe Tramontin, in Venetia 1698.

²³ Nella stamperia della Società Palatina, in Milano 1755.

propensione all'impostazione corografica) sarà poi lo sviluppo di questo genere da parte di parroci vicari e curatori d'anime, intellettuali organici del loro popolo, nel tardo Settecento e nell'Ottocento.

Ma tornando alle monografie dedicate a singoli centri minori da parte di storici appartenenti a ordini religiosi a spiccata vocazione pastorale e 'popolare', si constata che talvolta può darsi il caso di una 'colonizzazione' dei centri minori da parte degli ecclesiastici cittadini. Ecco così che il predicatore cappuccino Angelo Maria Marchesini da Vicenza (1615-1690), prolifico autore di sermoni (pubblicati in volumi dai titoli immaginifici come *La tromba ninivita*, *Il cornucopia eucaristico*, *L'araldo evangelico*) imposta nel 1679 sul registro dell'identità cittadina una ricostruzione delle origini del santuario mariano di S. Maria dell'Olmo (legato a una delle solite apparizioni protocinquecentesche della Vergine). Nelle *Glorie di Thiene* la storia dell'evento sacro non offusca infatti le vicende civili e le glorie religiose dell'omonima famiglia, protagonista nel Trecento di una subitanea ascesa sociale e politica, e poi celebratasi nel Quattrocento e nel Cinquecento in campo culturale ed ecclesiastico coi due Gaetano da Thiene, il filosofo e il santo²⁴.

Il soggiorno di un autore nel convento ubicato nel centro cui dedica la sua fatica di storiografo non è una regola; anzi, in qualche caso una delle molle che spinge a scrivere è la lontananza dai patrii lidi. Non sorprende, in ogni caso, il fatto che si trovi continuamente nelle prefazioni e nei testi di dedica, a guisa di ritornello, appunto la parola «patria», il riferimento alle proprie radici e alle proprie origini famigliari da parte dell'ecclesiastico ricco d'esperienza e provetto nelle lettere che scioglie, scrivendo, così un debito di gratitudine. Così fa nella premessa alla *Istoria della città di Guastalla succintamente narrata e consagrada all'altezza serenissima di Ferrando III Gonzaga*, che è del 1674, il priore servita Giovanni Battista Benamati²⁵. Ovviamente questo richiamo non è esclusiva dei regolari; più volte si menziona il motto del Petrarca, nel *De remediis utriusque fortune*: «Et magne urbes parvos cives habent, et parve magnos quosdam habuere», ad esempio nelle *Memorie istoriche di Pergola e de-*

²⁴ A.M. MARCHESINI, *Le glorie di Thiene. Relatione dell'origine di santa Maria dell'Olmo, descritta dal P. Angelo Maria Marchesini da Vicenza*, per il Valvasense, in Venetia 1679.

²⁵ G.B. BENAMATI, *Istoria della città di Guastalla succintamente narrata dal padre maestro Gio. Battista Benamati servita, e consagrada all'altezza serenissima di Ferrando III Gonzaga duca di Guastalla e principe di Molfetta*, per Mario Vigna, in Parma 1674, p. non num. (indirizzo al lettore): «un'istoria succinta della città di Guastalla mia patria». L'opera è datata, oltre che stampata, a Parma.

gli uomini illustri di essa dell'abate Egidio Giannini (1732)²⁶. Non manca neppure il ricorso al più generico detto di Cassiodoro «Nobilissimi civis est patrie sue augmenta cogitare», come fa per esempio nel 1707 Guglielmo Maggi, minore conventuale, pubblicando le *Memorie storiche della città di Carpi*²⁷. Egli asserisce sì d'aver composto l'opera «per mio mero divertimento», ma soggiunge d'essere stato indotto a pubblicare dal proprio diretto superiore («la forza del pregarmi di chi per altro ha la potestà di comandarmi»), che era consapevole evidentemente dell'utilità 'politica' di questa operazione culturale. Il Maggi stesso del resto se ne rendeva conto, visto che non esclude una prosecuzione del lavoro e si dichiara indirettamente in grado di affrontare le «riflessioni politiche».

Se Iddio mi darà vita bastevole, forse in altra operetta si poranno e le famiglie, e li huomini illustri in armi, et si renderà giustizia a chi hora, e per non averne distinta notitia, e per non render confusione si fosse mancato. L'infiorar l'histoire con riflessioni politiche non poteva addattarsi a queste mie, poiché ove di peso si scrivono fatti di corone, di prencipi grandi, di repubbliche, il campo è spatioso; io solo narrando i fati della patria e sue attinenze senza estendermi fuorché per necessità altrove mi vedo preclusa la strada.

Per quanto tratti di una città e anche di una certa importanza come Gubbio, e per quanto si tratti d'un monaco, vanno nella stessa direzione, infine, le parole poste *in limine* alla propria opera dall'olivetano Bonaventura Tondi di Gubbio (1689): «dopo avere impiegato la mia penna in varie cose, ho stimato debito del mio filiale ossequio e gran pregio dell'opera tessere una breve istoria delle prerogative della mia patria e delle preminenze cospicue dei miei gloriosi concittadini»²⁸.

In queste storie pubblicate da appartenenti a ordini particolarmente impegnati nell'attività pastorale e di cura d'anime, l'organizzazione interna del volume può essere talvolta funzionale a un obiettivo apologetico o religioso, al quale corrisponde una parte della trattazione. Distribuisce in questo modo il materiale Fulgenzio Rinaldi cappuccino, che pubbli-

²⁶ Nella stamperia della venerabile Cappella del SS. Sacramento, per Antonio Fantauzzi, in Urbino.

²⁷ *Memorie storiche della città di Carpi, con l'aggiunta nel fine di ogni secolo degli huomini illustri, per santità per dignità e per virtù della medema città*, per Nicolò Degni, in Carpi 1707.

²⁸ B. TONDI, *L'esemplare della gloria ovvero i fasti sacri, politici e militari dell'antichissima città di Gubbio, delineati dall'abbate d. Bonaventura Tondi olivetano cronista regio....*, presso gli eredi di Gio. Pietro Brigonci, in Venetia 1689, p. 1.

ca nel 1685 a consolazione dei suoi compatriotti i *Monimenti historiali dell'antico e nobile castello d'Iseo*²⁹. Il testo è infatti suddiviso in tre sezioni: nella prima le *honorevoli ... qualità* di Iseo quanto al temporale, nella seconda *quanto al spirituale et ecclesiastico* (ove si parla anche di san Vigilio vescovo, che convertì gli iseani), e nella terza il riferimento a un santuario, l'*Historia della miracolosa sua <di Iseo> Madonna*. È questo un testo di particolare interesse, in ragione della selezione delle tematiche concernenti la storia politica e istituzionale del tardo medio-evo: una selezione che privilegia le tematiche economiche, dà spazio a una polemica anti-ebraica molto violenta, ricorda le dinamiche interne al piccolo patriziato locale e la posizione cerniera di Iseo tra Bergamo e Brescia. C'è insomma una certa originalità di tratto.

I CHIERICI SECOLARI AUTORI DI STORIE:
ARCIPRETI E (SOPRATTUTTO) CANONICI

I chierici delle collegiate, appartenenti ai corpi collettivi delle chiese che in diversi centri minori vengono chiamate 'Duomo', ovvero gli arcipreti delle medesime³⁰, costituiscono evidentemente una categoria importante, tra quelle che nel Seicento e primo Settecento si fanno carico della redazione di storie dei centri minori: il collegamento tra le vicende dell'istituzione ecclesiastica e le vicende della comunità civile è in questo caso immediato.

²⁹ *Monimenti historiali dell'antico e nobile castello d'Iseo, da' quali nella prima parte si comprende l'honorevoli sue qualità quanto al temporale, nella seconda quanto al spirituale, et ecclesiastico, dove trattasi ancora del suo fondatore s. Vigilio vescovo, e nella terza dell'istoria finalmente della miracolosa sua Madonna, raccolti dal padre f. Fulgentio de Rinaldi d'Iseo sacerdote capuccino, a consolatione de' suoi compatriotti*, per Gio. Maria Rizzardi, in Brescia 1685.

³⁰ Per esempio si può segnalare che è in quanto arciprete del natìo borgo di Brisighella che nel corso del Cinquecento Giovanni Andrea Caligari (1527-1613), un uomo di curia importante, inviato come legato dal papa in Portogallo, in Polonia scrisse della storia della sua patria, Brisighella in Romagna; cfr. in questo volume il saggio di Leardo Mascanzoni alla p. 57 e ss. Il collegamento strutturale tra il patriziato cittadino che esprime arcidiaconi, canonici, e vescovi e l'elaborazione sei-settecentesca della memoria religiosa e civile a un tempo è centrale anche per le minori pugliesi (per lo più sedi episcopali): cfr. A. SPAGNOLETTI, *Ceti dirigenti cittadini e costruzione dell'identità urbana nelle città pugliesi tra XVI e XVII secolo*, in *Le città del Mezzogiorno nell'Età moderna*, a cura di A. Musi, Napoli 2000 (L'identità di Clio, 18), e ora il contributo dello stesso autore in questo volume.

Già nel primo Seicento, opuscoli che abbinano in modo esplicito lo studio dell'istituzione ecclesiastica con le vicende complessive di un insediamento oppure con un singolo aspetto 'erudito' del suo passato non mancano, non diversamente da quanto si è visto sopra a proposito di qualche autore cappuccino o servita. L'inserimento di un riferimento al contesto e alla storia del luogo non perde in genere le sue caratteristiche di strumentalità, rispetto all'obiettivo vero che è quello dell'esaltazione del fatto sacro e del luogo sacro, ma quello che è il mezzo può anche diventare – almeno in parte e talvolta – un fine. Singolare è per esempio al riguardo, l'approccio 'etimologico' di Giovanni Castiglione, dottore *in utroque*, che pubblica nel 1617 *Antichità della chiesa di San Dionigi ed origine del nome di Cassano Gera d'Adda*³¹: la propria chiesa dunque, ma anche il nome del borgo come pretesto e punto di partenza.

Come è ovvio, nei testi provenienti da queste chiese collegiate che hanno talvolta l'*allure* di una 'piccola cattedrale'³² è presente innanzitutto un atteggiamento imitativo nei confronti della sede diocesana e della sua chiesa matrice. «Qui de ecclesia dicit, de civitate tacere non potest»³³, afferma il celebre barnabita Carlo Bascapè, autore a fine Cinquecento della storia di due diocesi, quella di Novara e quella di Milano, rovesciando in un momento di forte e quasi egemonica presa della cultura ecclesiastica sulla vita civile l'idea tradizionale: non si può parlare di città se non c'è la chiesa vescovile, si diceva in passato; mentre ora si afferma 'se uno parla della chiesa, non può non parlare della città', che appare in un certo senso una realtà subordinata.

In considerazione di questo, la tematizzazione diretta ed esplicita delle vicende storiche dell'insediamento nel suo insieme, l'operazione 'storia del luogo' proposta *sic et simpliciter*, è forse più rara di quanto non accada per gli scrittori degli ordini mendicanti che si possono più liberamente, con meno impaccio di legami familiari e di 'corpo canoniale' riallacciare a una identità 'civica' o borghigiana. Accade dunque che in un centro minore un chierico si prenda in carico la ricostruzione storiografica muovendosi in una logica di contestazione o di rivendica-

³¹ Per li stampatori Archiepiscopali, Milano 1617.

³² E che talvolta lo diventano effettivamente; basti il richiamo al caso già evocato di Casale Monferrato, ma anche a quelli di Vigevano e Guastalla, menzionati da SVALDUZ, *Città e «quasi città». I giochi di scala*, p. 25 («la collegiata, poi promossa a cattedrale al momento dell'erezione della diocesi (...) [funge] da volano al processo di ampliamento del territorio di propria giurisdizione»).

³³ Riprendo la citazione da S. BERTELLI, *Ribelli libertini e ortodossi nella storiografia barocca*, Firenze 1973, p. 88.

zione, che parte da un punto o da un puntiglio istituzionale o agiografico. Questa dinamica può essere esemplificata con il fierissimo contrasto che – a partire dai primi decenni del Settecento – contrappone gli eruditi ecclesiastici (e in subordine, a complemento, laici) di Asolo, antica sede episcopale decaduta nell'alto medioevo, all'erudizione del capoluogo e sede diocesana, Treviso, rappresentata soprattutto dal canonico Rambaldo Azzoni Avogaro. Sulla base della antica tradizione, gli asolani rivendicavano per la collegiata della loro cittadina la dignità di concattedralità con Treviso. Si sviluppa così un'ampia pubblicistica, nella quale spicca da parte dell'Azzoni Avogaro un *Esame delle recenti pretensioni di Asolo e della sua collegiata contro Treviso e la cattedrale di questa città*, uscito in due versioni, nel 1737 e 1769, che ha avuto una certa notorietà per essere stata accolta nella importante *Raccolta di opuscoli scientifici* del camaldolese veneto Calogerà³⁴, uno dei più noti strumenti del dibattito scientifico, anche per quanto concerne l'erudizione ecclesiastica, nella Terraferma dei decenni centrali del Settecento.

Ma la sintonia tra l'ecclesiastico erudito (che può anche essere persino, in prima persona, il vescovo³⁵) e il ceto dirigente locale si esprime in molte forme. In qualche caso sono per esempio gli amministratori della comunità che pubblicano a loro spese la ricerca. Accade per la terra di Cesi, presso Terni ove nel 1673 le *Memorie storiche della terra di Cesi* raccolte da monsignor Felice Contelori sono indirizzate a Roma, ai chierici di camera, perché servano «per il buon governo, e mantenimento della giur<is>ditione di questa terra ch'è patrimonio speciale della Santa Sede et è dalle signorie vostre governata»³⁶.

³⁴ Oggi tutti disponibili on line sul sito del Museo della Scienza di Firenze; cfr. <http://www.imss.fi.it/biblio/iracopus.html>.

Sul Calogerà, cfr. C. DE MICHELIS, *Calogerà Angelo (al secolo Domenico De-metrio)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 16, Roma 1973, pp. 790-793. [http://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-calogera_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-calogera_(Dizionario_Biografico)/).

³⁵ Cfr. ad esempio Pompeo Sarnelli (1649-1724), il prolificissimo vescovo di Bisceglie, amico e collaboratore del futuro Benedetto XIII, e autore tra l'altro delle *Memorie de' vescovi di Biseglia e della stessa città* edite a Napoli nel 1693; per il quale rinvio a quanto osserva Angelantonio Spagnoletti in questi atti (testo corrispondente a nota 26, e *passim*), con ulteriori ragguagli bibliografici (in particolare F. TATEO, *Pompeo Sarnelli fra storiografia ed erudizione*, «Archivio storico pugliese», XXX, 1977, pp. 203-227).

³⁶ F. CONTELORI, *Memorie storiche della terra di Cesi raccolte da monsignor Felice Contelori*, per Nicolò Angelo Tinaffi, in Roma 1675, pp. non num.

E in questa prospettiva è interessante menzionare qui proprio il caso, particolarmente esplicito nei suoi richiami al medioevo comunale, della cittadina toscana e di San Miniato, così come risulta dalla corrispondenza tra Ludovico Antonio Muratori e il patrizio samminiatese, canonico della cattedrale e abate di un'abbazia presso Firenze, Andrea Buonaparte. Scrivendo al modenese il 20 aprile 1731, a proposito di Lorenzo Bonincontro e della sua cronaca, poi edita nei *Rerum italicarum scriptores* che si avviavano ormai alla conclusione, il Buonaparte così si esprime:

La ringrazio poi de' lumi datimi intorno alla nostra questione e per obbedirla dico che io sono canonico di questa cattedrale di Samminiato, dove la mia famiglia ha goduti sempre gli onori, siccome ha goduti e gode gli onori offizi e benefizi e prerogative della città di Firenze, fino dal tempo di Giovanni di Guido Buonaparte uno de' mallevadori per i Ghibellini l'anno 1280 nella pace del cardinal Latino.

Ma quello che gli interessa soprattutto, però, è contestare le affermazioni dell'«eruditissimo signor Sassi», il collaboratore del Muratori. Occupandosi della storia dei Borromeo nel *Giornale dei letterati* costui afferma

che quando quella chiarissima famiglia si portò a Milano Samminiato donde si partì era un piccolo borgo;

ma il Buonaparte ribatte, «con buona pace di quel letterato signore», che

non so vedere come un piccol borgo potesse avere il dominio assoluto di trentacinque castella, tante e sì chiare famiglie abitatrici, tra le quali era quella de' Borromei e de' Bonincontri, né so vedere come un piccolo borgo potesse esser compreso nelle paci e far tante importantissime leghe co' Fiorentini, Senesi e Pisani e Volterrani ancora; non so come in un piccolo borgo vi potesse esser la cura de' vicari imperiali, e come dagli imperatori potesse aver tanti privilegi: io per me, torno a dirlo, non ne resto capace, se pure quel virtuoso signore non ha inteso di dire del piccol borgo di San Genesio, che fu donato a' samminiatesi dall'imperador Federico secondo l'anno 1216, da' medesimi per breve spazio di tempo abitato. Tutta questa noiosa digressione l'ho fatta per il vivo desiderio che ho di vedere nella sua grandezza questa città, stata patria della grande anco allora importantissima casa de' Borromei.

E poi ancora insiste, offrendo al Muratori la lettura della cronaca samminiatese trecentesca di Giovanni di Lemmo (1302-1317)³⁷, che in-

³⁷ SER GIOVANNI DI LEMMO ARMALEONI DA COMUGNORI, *Diario (1299-1319)*, a cura di V. Mazzoni, Firenze 2008.

sieme alla documentazione d'archivio conservata secondo il più vieto topos «da questi signori con tanta gelosia che non vogliono che si sappia che cosa vi è» consentirebbe di certificare la piena natura urbana di San Miniato, per concludere che

non un piccolo borgo era Samminiato come egli credeva ma una repubblica cui non mancava niente di ciò che s'appartiene a una suprema potenza, come si vede dalle notizie che ha il sig. Carlo Gucci e da questa cronaca di Lemno, quale se non franca il pregio che s'inserisca nella sua gran raccolta almeno per grazia speciale si degni di darmene il giudizio, che io poi troverò il modo di renderla pubblica³⁸.

Come hanno osservato gli editori del carteggio muratoriano, la prefazione muratoriana all'edizione degli annali di Lorenzo Bonincontrò è in effetti una traduzione dell'appassionata difesa bonapartiana dell'*illustre oppidum* che in *Etruria multis seculis floret*.

ERUDIZIONE ECCLESIASTICA POST-MURATORIANA: CENNI

A mo' di conclusione di queste brevi note, sono opportune alcune considerazioni e constatazioni sulle caratteristiche della storiografia sui centri minori di matrice ecclesiastica per il periodo che possiamo definire genericamente post-muratoriano: vi sia o no una filiazione diretta di certe ricerche da qualcuna delle dissertazioni delle *Antiquitates* o in generale dall'opera del Vignolese. È opportuno prescindere, in questo caso, dalle appartenenze ecclesiastiche degli autori: così tanto è in movimento il quadro degli ordini e delle istituzioni, in particolare della seconda metà del secolo, tra soppressioni, espulsioni, radicali modifiche. Le linee di questa fase di profonda trasformazione sono state efficacemente disegnate, e in qualche misura canonizzate in una interpretazione 'definitiva', da importanti contributi. Restano valide in particolare, al riguardo, le considerazioni d'insieme di Mario Rosa, secondo il quale

almeno dalla sua matrice muratoriana la ricerca storico-erudita si va, nella seconda metà del secolo, per così dire 'ecclesiasticizzando' e diventando più minuta, pregevole nella verifica puntuale, ma dimentica delle grandi linee tracciate dalla erudizione muratoriana. E si va ecclesiasticizzando non tanto e non

³⁸ Per quanto sopra cfr. *Lettere di Andrea Buonaparte a Lodovico Antonio Muratori* raccolte da A.G. Spinelli, Milano 1876.

solo perché coltivata e rappresentata in buona parte da studiosi ecclesiastici, secolari o regolari, dal dotto canonico di estrazione nobiliare al religioso benedettino, anch'egli spesso cadetto di nobile famiglia, al frate francescano e al gesuita e poi all'ex gesuita, quanto perché rivolta ora con impegno particolare alla storia ecclesiastica³⁹;

e lo stesso autore ribadisce che

nel tramonto dell'antico regime, nei mutamenti che bene o male vanno aprendosi nelle pieghe della società italiana, sono le piccole patrie provinciali a mostrarsi ancora una volta fortemente reattive⁴⁰.

Ancor più di quanto non accadesse in precedenza, 'isolare' dal contesto le ricerche sui centri minori non è dunque possibile; esse possono bensì costituire un 'effetto collaterale', un prodotto secondario delle grandi iniziative che i singoli ordini portano avanti e completano a partire dai decenni centrali del Settecento. Tanto per fare un paio di esempi sommamente banali, è chiaro che Francesco Antonio Zaccaria studiando S. Benedetto di Leno (1767)⁴¹, o il Tiraboschi studiando S. Silvestro di Nonantola (1784-85), non possono ignorare del tutto i due borghi che proprio i due grandi monasteri avevano generato: ma non è certo quello della storia 'civile' dei due centri semi-urbani il *focus* del loro interesse. In altri casi, la ricerca storica dedicata a un singolo monastero 'periferico' non si apre invece minimamente al contesto, e si mantiene strettamente nel recinto della polemica interna alla congregazione cui l'ente appartiene. Ciò vale per esempio per la storia della abbazia vallobrosana di Astino di Pier Girolamo Mazzoleni, la redazione della quale si iscrive nella dialettica tra rigoristi e tolleranti all'interno della congregazione toscana⁴².

Altri esempi invece vanno in una direzione un po' diversa da quella indicata da Rosa. Ad esempio, per il camaldolese Pietro Farulli (1650-1728, al secolo Gregorio), cittadino fiorentino, gli *Annali e memorie della città di Sansepolcro intorno alla sua origine e vita de' santi Arcadio ed Egidio*

³⁹ ROSA, *Momenti della erudizione storica in Italia*, p. 17.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Sullo Zaccaria, cfr. *Francesco Antonio Zaccaria e Leno*, Atti del convegno di studi (Leno, 18 aprile 1983), Brescia 1984.

⁴² Cfr. U. ZUCCARELLO, *Una periferia modello: la «Istoria» di Astino del Mazzoleni e la riforma vallobrosana*, «Quaderni storici», XL (2005), fasc. 119, pp. 441-460, con rinvio ad altra bibliografia.

*fondatori*⁴³ – dunque, una sorta di ‘monografia’ di storia urbana, abbinata come non di rado a un tema agiografico – non sono che una tappa di una lunga esperienza di ricerca che lo porta a occuparsi certo anche dell’abbazia-madre della sua congregazione e di un’altra importante fondazione appenninica come Fonte Avellana, ma anche di Fossombrone nelle Marche, e soprattutto di famiglie eminenti nella storia del medioevo toscoromagnolo come i Malatesta e i conti Guidi (oltre che i Caetani di Pisa)⁴⁴. E un altro caso connotato da conoscenza degli archivi e buona capacità interpretativa, alimentata da una rete di relazioni culturali importanti (col Muratori, con gli eruditi ferraresi [Scalabrini, Baruffaldi, Borsetti], con l’Amadesi di Ravenna) è sicuramente quello del francescano conventuale Girolamo Bonoli (1656-1741), che ricostruì le vicende storiche di Lugo di Romagna (1732), di Cotignola (1734) e di Bagnacavallo, con tratti di organicità tali da adombrarlo come il primo che abbia conferito una «unificante ‘prospettiva ravennate’» alla Romagna nord-occidentale. Lugo, in particolare, era stata ‘egemonizzata’ da ben tre francescani, ch  il Bonoli era stato preceduto nel Cinquecento da Bartolomeo Baffi autore del *De Lugi nobiltate* e poi da Ludovico Antonio Fenati⁴⁵.

E si pu  aggiungere anche che nel quadro della erudizione monastica settecentesca le contrapposizioni tra le diverse impostazioni e i di-

⁴³ Per Nicol  Campitelli stampator camerale e vescovale, in Foligno 1713. Qualche cenno sul Farulli in quanto autore di studi su Sansepolcro fornisce A. TAFI, *Immagine di Borgo Sansepolcro*, Cortona 1994.

⁴⁴ Cfr. ad esempio P. FARULLI, *Cronistoria dell’antica, nobile, e osservante abbazia di Santa Croce della fonte dell’Avellana nell’Umbria dell’ordine camaldolese...*, nella stamperia dell’ A.R. della serenissima gran principessa gov. Presso Francesco Quinza, in Siena 1723; IDEM, *Cronologia dell’antichissima, e nobilissima famiglia de’ Caetani di Pisa, che   la medesima di quella di Firenze, di Roma, di Napoli, di Palermo, di Gaeta, di Anagni, di Salerno...*, per Salvatore e Gian Domenico Marescandoli, in Lucca 1723; ecc. La cronologia   in ogni caso un po’ troppo alta, rispetto a Muratori.

⁴⁵ Rinvio per questo all’intervento di Leardo Mascanzoni in questo volume, testo corrispondente a note 91-101 e seguenti, anche per la citazione (che risale ad Augusto Vasina). Ivi altri rinvii bibliografici, in particolare M. BOVOLI, *Girolamo Bonoli, primo storico della Romagnola*, in *Romagnola Romandiola. 250 anni dopo Girolamo Bonoli*, Studi promossi dalla Universit  Popolare di Romagna con la collaborazione della Biblioteca «Trisi», Lugo 1994, pp. 76-92; M. BOVOLI, *I patrimoni della memoria*, in *Storia di Lugo, II, L’et  moderna e contemporanea*, a cura di L. Mascanzoni, A. Vasina, G. Susini, C. Casanova, Faenza 1997, pp. 137-152; A. VASINA, *La Romagna Estense. Genesi e sviluppo dal Medioevo all’et  moderna*, «Studi romagnoli», 21 (1970), pp. 47-68.

versi livelli – quello della ricerca a largo respiro, e quello dell'indagine 'micro' dedicata a un singolo centro – non vanno esasperate. Nelle sue peregrinazioni monastiche ed erudite da Venezia a Roma a Pisa a Faenza, per esempio, il camaldolese Anselmo Costadoni⁴⁶ trovò il tempo, provetto archivista e paleografo qual era, di redigere l'indice cronologico delle antiche carte dell'archivio del comune di Faenza, nella seconda metà degli anni Sessanta. Certo, è una iniziativa che discende dalla sua 'professionalità archivistica' piuttosto che ricollegarsi a una adesione identitaria ai valori cittadini – per uno come lui occuparsi di un 'luogo' significava *ipso facto* occuparsi del suo archivio –; ma ciò non la priva di significato. La stessa logica la si ritrova nel caso di Domenico Coletti, reduce da un soggiorno a Quito, in Ecuador: un soggiorno casuale a Bagnacavallo in Romagna lo portò a compilare le *Notizie storiche della chiesa arcipretale di San Pietro in Sylvis accresciute da Itelco Medonico*, (un *nom de plume* che è appunto l'anagramma di Domenico Coletti), che recano significativamente in appendice la serie dei podestà e il catalogo degli scrittori bagnacavallesi.

In questo secondo Settecento, il minimo comun denominatore erudito – la sedimentata assimilazione e l'affinamento di metodologie diplomatistiche – è comunque riscontrabile in un buon numero di personalità; e si può concretizzare anche (ecco una variante significativa, del resto molte volte sottolineata dalla storiografia) in contributi alle pubblicazioni periodiche e 'collettive', oltre che nelle monografie. Nell'area veneziana, la prima serie degli opuscoli raccolti dal camaldolese Calogerà dal terzo al quinto decennio del Settecento raccoglie interventi del canonico Giovambattista Casotti di Prato, del barnabita Gerolamo Asquini che scrive su Monfalcone, di Gerolamo Baruffaldi arciprete di Cento, del gesuita Giuseppe Rocco Volpi (che di rivolge nella circostanza al cardinal Querini), di Marcantonio Parisotto canonico di Castelfranco Veneto che scrive sulla sua patria. Nella seconda serie sono, poi, ripetute le presenze dei canonici trevigiani e bellunesi, il già citato Rambaldo Azzoni Avogaro e Lucio Doglioni, ambedue

⁴⁶ P. PRETO, *Costadoni, Anselmo (al secolo Giandomenico)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 30, Roma 1984, pp. 266-268; ma cfr. ora, oltre al testo fondamentale della BARAZZI, *Gli affanni dell'erudizione* cit., un interessante esempio della fitta rete di relazioni che si poteva instaurare tra il Costadoni e un contesto di erudizione locale: cfr. M. SCANDOLA, «E come decisi da bel principio di fare quest'operetta con metodo storico». *Le reti veronesi di Anselmo Costadoni: catastici, ricerca documentaria e devozioni al chiudersi del Settecento*, in corso di stampa (= «Archivi», VIII, 2013, fasc. 2), con ampia bibliografia sul personaggio.

di illustre famiglia aristocratica⁴⁷. E a proposito di famiglie aristocratiche, un'altra variabile da tenere presente è la circostanza non rara che gli ecclesiastici attenti alla storia e alle fonti d'archivio conservate negli archivi pubblici delle città e dei centri minori del Settecento sono attenti anche alle scritture conservate negli archivi famigliari, i loro propri e non solo⁴⁸.

Naturalmente, nel rapporto tra città e centri minori si mantiene la forza attrattiva da parte del capoluogo, che ha ora spesso – come altrettanto spesso, anzi quasi sempre, non aveva avuto nel Seicento – nel seminario la sede di formazione all'erudizione storica e drena intelligenze dall'intero territorio diocesano. Accade così, in diversi casi, che studiosi originari dei centri minori e radicati in essi si inurbino in modo definitivo e finiscano col approfondire le loro energie intellettuali in direzione della storia della diocesi o in generale della storia ecclesiastica della città capoluogo. È quanto accade per esempio a Francesco Leopoldo Bertoldi, lo storico di Argenta, 'pendolare' tra questo centro e Ravenna ove fu segretario arcivescovile⁴⁹; e a Giovanni Brunacci, originario di Monselice nel Padovano, formatosi nel seminario di Padova (era nato nel 1711) alla riflessione teologica, ma presto voltosi all'erudizione ed entrato in corrispondenza, a partire dal 1740, con il Muratori (col quale entrò poi in fiero contrasto, perché il Vignolese aveva pubblicato in italiano, anziché nell'originario dialetto veneto, la padovanissima cronaca di Bartolomeo, Galeazzo e Andrea Gatari)⁵⁰. Autore tra l'altro di un celebre *Codice diplomatico padovano*, il Brunacci non dedicò mai alcuna attenzione storiografica alla propria cittadina natale.

⁴⁷ Si cfr. l'edizione *on-line* della raccolta, citata sopra, nota 34. Su questo tornante della storia dell'erudizione nelle città di Terraferma, resta valida la sintesi proposta da M. ROSA, *Le 'vaste e infeconde memorie degli eruditi' nella seconda metà del Settecento*, in *Erudizione e storiografia nel Veneto di Giambattista Verci*, Atti del convegno di studi (Conegliano-Treviso, 23-24 ottobre 1986), a cura di P. Del Negro, Treviso 1988 (Quaderni dell'Ateneo, 4), pp. 11-33.

⁴⁸ Cfr. al riguardo E. INSABATO, *Un momento fondamentale nell'organizzazione degli archivi di famiglia*, in *Il futuro della memoria*, Atti del Convegno internazionale di studi (Capri, 9-13 settembre 1991), Roma 1997, I, pp. 289-310.

⁴⁹ Mi limito a rinviare alle considerazioni svolte da Leardo Mascanzoni, in questi *Atti*.

⁵⁰ M. ZORZATO, *Brunacci Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 14, Roma 1972, pp. 518-523; A. BURLINI CALAPAJ, *La vita culturale a Padova nel Settecento*, in *Erudizione e storiografia nel Veneto*, pp. 115-118.

Capita inoltre, a fine Settecento, che la ricerca su un centro minore venga sussunta all'interno quell'approccio sistematicamente corografico e di 'provincia' che largamente si afferma tra l'illuminismo e la restaurazione⁵¹, e anche alcuni ecclesiastici vi si adeguano. Valga l'esempio del frate osservante vicentino Gaetano Girolamo Maccà (1740-1824), che alla fine del secolo compilò a sua volta un *Codice diplomatico* della città e del territorio (rimasto manoscritto), raccolse epigrafi, studiò la zecca di Vicenza, si occupò delle vicende del convento francescano del capoluogo; ma nella prospettiva che qui interessa soprattutto produsse una sistematica *Storia del territorio vicentino*, organizzata per circoscrizioni amministrative (i vicariati di età veneziana) e imperniata dunque sui borghi minori, sede di podesteria e vicariato (a cominciare da Lonigo, Marostica e così via)⁵².

Si è accennato or ora a un frate osservante: una presenza stabile e incisiva, quella degli zoccolanti, in queste pagine. Ma per il Settecento qualche ultima considerazione può esser fatta anche a proposito di alcuni esponenti del clero secolare in cura d'anime: una categoria di autori di grande interesse. Non mancano infatti arcipreti che compiono sino in fondo un percorso di apprendistato storiografico che comprende anche una specifica attenzione alle fonti documentarie, e persino sistematici lavori di edizione. Ed è possibile anzi avanzare l'ipotesi che un censimento attento delle ricerche monografiche dedicate a singole località testimonierebbe di una profonda penetrazione dell'approccio critico di stampo 'muratoriano' alla documentazione e di conseguenza alla storia dei luoghi, con risultati a volte qualitativamente significativi. Qui è possibile soltanto procedere – ancora una volta – per accenni, suggestioni, semplici esempi. Uno è quello di uno sconosciuto arciprete di Albaredo d'Adige (*villa* del territorio di Cologna Veneta, soggetto in

⁵¹ Rinvio per un inquadramento alle considerazioni e alla bibliografia proposti nell'intervento di Renato Bordone dedicato al Piemonte, in questo volume.

⁵² G.G. MACCÀ, *Storia del territorio vicentino*, Caldogeno 1812-1816 (e in ristampa anastatica Bologna 1972). Tra le altre sue opere, cfr. a titolo di esempio G.G. MACCÀ, *Raccolta delle iscrizioni sacre gentilesche della città e del territorio di Vicenza spiegate e con note illustrate, col mezzo delle quali si viene in cognizione della antica falsa religione dei Vicentini, delle false deità da essi ne' più vetusti tempi adorate, e dei tempj alla medesima consacrati*, Vicenza 1822. Il Maccà non fu privo di contatti importanti fuori dalla sua città; cfr. G.G. MACCÀ, *Lettera al padre Ireneo Affò*, Parma 1879. Su di lui cfr. G.P. PACINI, *Riferimenti muratoriani nello storico vicentino Gaetano Maccà*, in L. A. *Muratori storiografo*, Atti del Convegno internazionale di studi muratoriani, Modena, 1972, Firenze 1975, pp. 425-435.

età veneziana direttamente alla Dominante [apparteneva al Dogado] e in diocesi di Verona), Michele Sasselli. Nelle sue *Memorie ecclesiastiche della pieve di Santa Maria di Albaredo*⁵³ la scelta documentaria è oculata e significativa, e prende un taglio 'pastorale', segnalando quel che diceva dal pulpito un arciprete trecentesco. Ma assai più significativo e ricco è il caso di Francesco Santoni arciprete di Arco, l'importante borgo del Trentino meridionale⁵⁴. Egli (che era stato per qualche tempo frate osservante nel convento di S. Maria delle Grazie ad Arco, prima di tornare alla condizione di chierico secolare per ragioni di salute) è certo sollecitato a occuparsi di problemi storici anche dal contenzioso di carattere patrimoniale e procedurale che ha con alcuni canonici della sua pieve⁵⁵. Ma non è certo un caso che dapprima pubblichi un *Codice autentico, e cronologico d'anni seicento di documenti spettanti alla collegiata di Arco scoperti negli anni 1776-1780 dal di lui arciprete don Francesco Santoni e dallo stesso trascritti e fatti stampare*, e successivamente scriva una monografia non priva di sapori filantropico-illuministici dal titolo *Dell'ospitale dei battuti d'Arco, Notizie storiche dedicate agli amatori della umanità*, uscita a Verona nel 1780. Né sorprende che, passando alle fonti civili, il Santoni dia alle stampe *Lo stato delle anime: le famiglie di Arco*, nel 1787⁵⁶. Come logica conseguenza, non può mancare nella sua prefazione il riferimento all'«immortale Muratori e all'amor ugualmente dovuto alla patria».

⁵³ M. SASSELLI D'ERA, *Memorie ecclesiastiche della pieve di Santa Maria d'Albaredo diocesi di Verona, e distretto di Cologna raccolte ed illustrate dal dottor Michele Sasselli d'Era arciprete*, nella Stamperia vescovile del Seminario, in Verona 1749.

⁵⁴ Sul Santoni esiste non per caso una discreta bibliografia. Già i suoi immediati successori ebbero percezione del rilievo della sua figura: cfr. *Cronaca di Arco 1771-1779*, a cura di M. Grazioli, Arco 1991, pp. 12-79, ove si legge una «Memoria dell'arciprete Santoni dal 1771 al 1795» stesa dall'arciprete Eliodoro Degara (la *Cronaca di Arco dell'arciprete E.D. dall'anno 1771-1789 con aggiunte e complementi* era stata edita già nel 1905 ad Arco). Cfr. inoltre G. TELANI, *Memorie intorno alla vita e agli scritti di Francesco Santoni arciprete della chiesa collegiata di Arco e quivi decano*, Rovereto 1820, e soprattutto M. GRAZIOLI, *Arco felix. Da borgo rurale a città di cura mitteleuropea*, Arco-Brescia 1993, pp. 5-17, e G. RICCADONNA, *Monsignor Francesco Santoni. L'impegno all'epoca dei lumi*, «Il Sommologo», XIII (1996), fasc. 1, pp. 5-44.

⁵⁵ G. MARCABRUNI, I. BALDESSARI, *Difese, e ragioni dei canonici della collegiata di Arco contro le accuse, e pretese dell'arciprete di detta collegiata Francesco Santoni, umiliate a s.a.r. monsignor Pietro Vigilio, del sacro romano impero principe, e vescovo di Trento dalli canonici Giuseppe Marcabruni e Iacopo Baldessari...*, s.i.l. 1781.

⁵⁶ Cfr. F. SANTONI, *Lo stato delle anime: le famiglie di Arco nel 1787*, a cura di R. Turrini, Arco 1995.

La situazione trentina è in questi decenni complessivamente molto interessante, per la forte domanda di identità che – assente ancora il concetto e il nome stesso di Trentino in quanto regione – le vallate e i borghi minori del principato vescovile indirizzarono agli eruditi ecclesiastici. Il francescano Giangrisostomo Tovazzi negli anni Novanta per esempio redasse un inventario sistematico dell'archivio civico di Riva del Garda, e a istanza dei rappresentanti delle comunità allestì anche un inventario dei documenti delle valli Giudicarie⁵⁷. Come il Tovazzi, sono peraltro francescani anche gli altri eruditi più importanti attivi in questi decenni nel territorio del principato vescovile e dei domini asburgici d'Italia. Si tratta di Giuseppe Ippoliti⁵⁸ e Angelo Maria Zatelli, gli autori della monumentale revisione dell'Archivio del principe vescovo di Trento⁵⁹, e di Benedetto Bonelli, che è invece l'antagonista delle rivendicazioni a un tempo illuministico-critiche e campanilistico-roveretane incarnate da Girolamo Tartarotti⁶⁰: tutti e tre assumono in linea di massima nel loro immenso lavoro erudito l'ottica dal centro, la prospettiva del principato vescovile.

Fra Sette e Ottocento, nel tornante rivoluzionario, ovviamente tutto cambiò, ma il patrimonio dell'erudizione ecclesiastica che si era spesa anche nel campo nelle storie locali non andò del tutto perduto.

La filiera del reclutamento e della formazione degli eruditi nelle congregazioni religiose si sfasciò, la storiografia ecclesiastica divenne

⁵⁷ Sul personaggio nel suo insieme, cfr. R. STENICO, *Giangrisostomo Tovazzi da Volano: profilo biografico*, Trento 1993.

⁵⁸ Da non confondersi con il contemporaneo vescovo di Cortona, perfettamente omonimo.

⁵⁹ Su di loro, qualche cenno in O. DELLANTONIO ofm, *P. Giuseppe Ippoliti e p. Angelo Zatelli*, in *Contributi alla storia dei frati minori nel Trentino*, Trento 1926, pp. 94-105; inoltre F. GHETTA, *Introduzione. L'archivio del principato vescovile di Trento nell'Archivio di Stato di Trento*, in G. IPPOLITI, A.M. ZATELLI, *Archivi principatus tridentini regesta. Sectio latina (1027-1777)*, Trento 2001, pp. 3-26.

⁶⁰ Cfr. l'informata (ancorché ovviamente un po' agiografica) monografia di E. ONORATI ofm, *P. Benedetto Bonelli francescano. Storico trentino, critico bonaventuriano (1704-1783)*, Trento 1984; ma vanno citati, per l'aggiornamento bibliografico (e non solo), saggi più recenti come *Ebrei e accusa di omicidio rituale nel Settecento: il carteggio tra Girolamo Tartarotti e Benedetto Bonelli (1740-1748)*, a cura di N. Cusumano, Milano 2012, e più in generale G.P. ROMAGNANI, *Sotto la bandiera dell'istoria'. Eruditi e uomini di lettere nell'Italia del Settecento: Maffei, Muratori, Tartarotti*, Verona 1999, pp. 161-220 (sezione intitolata «Echi muratoriani fra l'Adige e il Leno»).

spesso *laudatrix temporis acti*; ma molti ecclesiastici, «dalla fisionomia conservatrice ma poco sensibile ad appelli reazionari e sanfedisti» divennero bibliotecari e conservatori di archivi. Tuttavia, questa evoluzione riguarda soprattutto i grandi centri urbani.

Per quello che riguarda i centri minori, nell'Ottocento si compì una trasformazione importante. Si saldò allora ulteriormente il nesso tra il parroco – formato in seminari che hanno ormai conseguito un solido profilo educativo del quale la storia ecclesiastica fa parte; e sollecitato anche, almeno in alcune regioni, dalla sua funzione di redattore delle anagrafi ecclesiastiche e civili⁶¹ – e la comunità affidata alle sue cure pastorali. Come si è accennato⁶² (ma è del resto cosa ben nota), è il parroco che molto spesso redige monografie di storia locale che propongono forti profili di identità comunitaria. Non va taciuto, peraltro, il fatto che questo profilo si attaglia forse maggiormente a quella che potremmo definire una fascia bassa di centri minori, più vicini come caratteristiche economiche e sociali al villaggio rurale che non alla 'quasi città' o al borgo semi-urbano come si è cercato di individuarlo attraverso gli esempi proposti in queste pagine per i secoli dell'età moderna. Ed è in ogni caso un altro discorso.

⁶¹ Cfr. ad esempio I. PEDERZANI, *Un ministero per il culto: Giovanni Bovara e la riforma della Chiesa in età napoleonica*, Milano 2002, pp. 12-30.

⁶² Cfr. sopra, testo corrispondente a nota 53.

INDICE GENERALE

Nota del curatore.....	pag. VII
------------------------	----------

Scritture storiche fra Cinquecento e Settecento

GIAN MARIA VARANINI, Storie di piccole città. Ecclesiastici e storiografia locale in età moderna (prima approssimazione).....	» 3
ERMINIA IRACE, Memorialistica e immagine del medioevo nei centri umbri di antico regime: il caso di Orvieto	» 29
AUGUSTO VASINA, LEARDO MASCANZONI, Città e quasi-città in Romagna nei secoli XVII-XIX	» 49
ANGELANTONIO SPAGNOLETTI, Una storia di santi e di libertà: il medioevo nella storiografia delle 'città minori' di Terra di Bari nel XVII e nel XVIII secolo.....	» 101
FRANCESCO PIRANI, L'officina dei «facchini eruditi»: storiografia municipale e centri minori nella Marca di Ancona durante l'antico regime	» 127
GIOVANNI ARALDI, Storiografia e costruzione dell'identità cittadina a Benevento tra medioevo ed età moderna.....	» 167

Dibattiti ottocenteschi

† RENATO BORDONE, Mitologia dell'età comunale e ipoteca sabauda nella storiografia piemontese dell'Ottocento.....	» 213
DARIO CANZIAN, Medioevo istriano e 'adriatico' nella storiografia e nell'erudizione dell'Ottocento	» 227
BRUNO ANDREOLLI, Mirandola e i Pico nella storiografia locale dell'Ottocento.....	» 251
FRANCESCO SALVESTRINI, Il medioevo nella memorialistica e nell'erudizione storica di San Miniato al Tedesco fra Sette e Ottocento.....	» 271

Notizie del Centro Studi sul tardo medioevo

SERGIO GENSINI, Ricordo di Marinella Marianelli (1921-2010). Alle origini del «Centro studi sul tardo medioevo»	» 307
---	-------

Indici

Indice onomastico	» 315
Indice toponomastico	» 333